

Carissime, Carissimi,

confesso che non amo l'insistenza con cui tutti, ma proprio tutti, gli strumenti di comunicazione insistono sullo stesso argomento in occasione di una ricorrenza. Col rischio di fare indigestione, come se per il resto dell'anno non ci si dovesse più occupare di quel problema. Una di queste occasioni è appunto la [Giornata della Memoria](#).

Tuttavia ci siamo dovuti ricredere di fronte a quanto avvenuto domenica 23 gennaio nei pressi di Campiglia Marittima, una località del livornese, dove due ragazze di 15 anni hanno aggredito, insultato e picchiato un dodicenne perché ebreo.

Immediata la reazione della comunità e in particolare della sindaca [Alberta TICCIAI](#) che senza scuse, alibi o giustificazioni di sorta ha ammesso la gravità del fatto. In primo luogo perché colpisce il rispetto, i diritti e la libertà della persona, in secondo luogo perché dimostra che anche quando si pensa che certi concetti e certi principi siano consolidati, in realtà non lo sono e vanno coltivati ogni giorno, attraverso l'apprendimento e lo studio. Parafrasando Primo Levi, se succede una volta può succedere ancora e dovunque.

Purtroppo non è un episodio isolato, ma una tappa di un percorso che va avanti da tempo e riguarda la perdita di valore del "senso del pudore" nei confronti della sofferenza dell'altro. È l'opinione di [Francesco FILIPPI](#), storico della mentalità, formatore ed autore di importanti libri sul fascismo: ***Mussolini ha fatto anche cose buone; Ma perché siamo ancora fascisti?; Noi però gli abbiamo fatto le strade***, sull'impresa coloniale italiana.

«Negli ultimi 15 anni – sostiene Filippi – abbiamo assistito alla distruzione di quel fenomeno secondo il quale essere paragonati ai nazisti ed al loro modo di operare era una colpa in sé e impediva a chiunque di continuare a trattare la sua argomentazione. Oggi quel pudore pubblico è venuto meno sempre di più. Se 10 anni fa davanti ad Auschwitz si diceva "mai più", oggi si percepisce il segnale che la società è disposta a discuterne, perché si è fatta sempre più strada la cultura del disprezzo della diversità. Auschwitz non nasce col nazismo, nasce da 50 anni, e forse più, di cultura europea che ha ritenuto di poter suddividere su basi scientifico-razziali chi è degno e chi non lo è. Nel momento in cui si pensa che la diversità possa essere un metro di giudizio tra il bene e il male, si apre la possibilità dello sterminio dell'essere umano ad opera di un altro essere umano».

Di fronte ad un episodio che, come abbiamo visto, non riguarda solo una singola comunità, ma il decadimento generale del modo di intendere l'altro nella nostra società, abbiamo ritenuto non solo necessario ribadire il nostro fermo sostegno alla Giornata della Memoria, ma presentare, e in un certo senso fare nostra, la bella esperienza di [Ilde BOTTOLI](#) e [Francesco PINZI](#), raccontata con sapienza e profondità umana da [Mario Calabresi](#). Non si tratta soltanto di ricordare una coppia di amici che ha accompagnato tanti di noi in diversi viaggi di conoscenza se non addirittura di scoperta degli infiniti orrori nazisti, ma

soprattutto di riconoscere la loro semplice, umile e tuttavia luminosa testimonianza di amore per la vita in tutti i sensi e a tutte le latitudini.

Chi l'avrebbe mai detto che Missione significa anche smascherare tutte le fabbriche di morte per onorare la vita!

Enrico e le Commissioni Missionaria e Migrantes